

## Di casa in casa

### **Anna**

Stamattina ho fatto la visita programmata dalla signora Anna, la prima dopo il periodo più acuto da Covid-19. Anna vive con una badante che dorme nell'appartamento. Oggi c'è anche una delle sue due figlie, la più grande. Tutte portiamo le mascherine e siamo distanti l'una dall'altra più di due metri. Esito un attimo, prima di avvicinarmi: misuro la pressione, ascolto i polmoni, misuro la saturazione, osservo il respiro, do un'occhiata alle gambe che non sono gonfie. La situazione è stabile, come sempre da un po' di tempo.

Osservando la signora, noto che ha gli occhi bagnati. Non mi sembra triste, ma pensando a una congiuntivite, chiedo se ha disturbi: prurito, bruciore, dolore, senso di corpo estraneo. No, niente di tutto questo. Mi dice però che tiene sempre gli occhi chiusi, anche mangiando o guardando la televisione. La figlia apre la porta d'entrata, esce nel vano scale e io la seguo. A voce bassa come confessando qualcosa "penso che tenga gli occhi chiusi, perché non vuole vedere la badante; si rifiuta anche di uscire con lei".

Penso al dolore dei nostri anziani. Ci preoccupiamo del loro benessere: hanno cure mediche, badanti in casa, seguono diete adeguate, sono riparati da piogge, freddo e caldo afoso. Poi però non si sentono considerati, si sentono soli e non consolati. Relazioni difficili.

Forse gli occhi bagnati esprimono qualcosa di tutto questo.

## **Ivana**

Se chiudo gli occhi, pensando alla visita domiciliare appena fatta, vedo un unico colore: bianco.

Tre cuscini bianchi, il piumino con la fodera bianca, una T-shirt a maniche lunghe bianca, centrini di pizzo bianchi sui mobili antichi, traverse bianche monouso sulle sedie, una tovaglia bianca sul tavolo vicino al letto di tipo ospedaliero. Collana di perle, bianche. Dal mezzo di tutto questo bianco, mi guarda Ivana con i capelli bianchi; mi sorride e sta bene.

“Non mi piace alzarmi e camminare - dice - sono pigra e sto volentieri a letto”.

“Come una regina”, ribatto.

“Ho lavorato tanto nella mia vita e adesso mi riposo”.

“Bene - dico io - avrò avuto tanto da fare, con una casa così grande e quattro figlie”.

“Ma io lavoravo!” protesta lei.

“Che lavoro faceva?”

“Avevo un Atelier, con undici dipendenti, sartoria di alta moda!”

E le figlie sparse in tutto il mondo: America, Olanda, Germania, Perù. È la badante la compagna quotidiana di Ivana. Infatti, è lei che mi ha convinta di fare le visite programmate, anche se la signora oltre la pressione alta, osteoporosi con crolli vertebrali e una grave artrosi alle ginocchia non ha malattie particolari. Qualche tempo fa Ivana ha passato un periodo difficile, piangeva sempre, non dormiva, era depressa, poco collaborante. Soffriva per la lontananza di figlie, generi, nipoti. Allora le ho prescritto un blando antidepressivo. Andava meglio. La badante ha iniziato di darle solo mezza compressa. È più sveglia, più luce negli occhi. Sorride, parla, racconta, partecipa alle faccende del mondo, guardando la TV, che sta sul comò a specchio.

La badante Maria ci tiene che io veda che la assiste bene; porta jeans e una camicia a quadretti rossi e blu. Un contrasto forte in questa casa bianca ed elegante.

Il bianco della purezza.

Il bianco della vita riuscita.

Il bianco della solitudine.

Il bianco della morte.

La morte, che attende, avendo tutto il tempo del mondo.

## Pia

Arrivo e vedo la signora Pia nella sua poltrona. Ha il viso con macchie rosse, il respiro affaticato, gli occhi chiusi. È avvolta da una coperta leggera, in ogni mano tiene un asciugamano arrotolato. Chiedo alla badante di scoprirla, guardo le gambe, sento i polsi, tocco la pelle, è liscia e ben curata, sento il profumo della crema reidratante. Porta un pannolone, apro gli adesivi per visitare la pancia. È molto gonfia, ma morbida, e non sente male alla palpazione profonda. O meglio, non lo so. Lo penso, perché si è lasciata visitare senza battere ciglia. Non parla, comunica con gesti e versi inconsapevoli; vive in un suo mondo dentro, un po' vicino all'eternità. Ascolto il cuore e i polmoni, il respiro è corto e superficiale, non estende bene la cassa toracica. Apre gli occhi a metà e guarda lontano. Dentro o fuori, non si sa.

È curata bene, le badanti sono pazienti, esperte, le danno da bere liquidi con addensante e passati di frutta o verdura in una siringa, stando sedute per tanto tempo vicino alla signora Pia. Seguono accuratamente le indicazioni della figlia professoressa che vive in un'altra città. Oggi è presente anche lei. È venuta a visitare la mamma.

In tutti questi anni ho visto e sentito solo lei, anche se sono tre sorelle. Lei parla ininterrottamente della mamma e rende difficile la sua vita e quella di chi le sta intorno, aumenta invece di alleggerire il peso che porta. Parla di ogni singolo respiro e di ogni singolo verso, di ogni singolo gesto, di ogni singolo cucchiaino che mangia o non mangia, di ogni singola macchia sulla pelle, di ogni singola goccia di urina o non. Tiene in vita sua madre con premurose cure, fa tutto, di più, troppo. E si chiede continuamente cosa si potrebbe fare ancora. È difficile per me, ascoltarla, stare in contatto con lei, essere empatica. “E poi mi sono impanicata”. IMPANICATA è la parola; una sua espressione che esprime esattamente quello che trasmette.



**Ingrid Windisch**

Medico di Medicina Generale, Medico in una RSA, Master in Cure Palliative, Master in Medicina narrativa. Autrice del libro: *Die Nächste, bitte! Geschichten von Frauen im Alter*, Studienverlag 2011. Scrivere storie che vivo con i miei pazienti è uno strumento per aumentare la mia consapevolezza ed è un modo di riflettere ciò che faccio nel mio lavoro.